

Machiavel, *Discours sur notre langue*, édition bilingue, traduction, annotation et postface de Laurent VALLANCE, Paris, Éditions Rue d'Ulm/Presses de l'École normale supérieure, 2017, 130 pages.

Il *Discorso intorno alla nostra lingua* di Niccolò Machiavelli rimane non solo una delle più celebri ma anche una delle più controverse testimonianze del dibattito linguistico nel Rinascimento italiano. Segnaliamo qui una voce recente che, offrendone una nuova traduzione francese, presenta anche una sintesi intelligente e ben informata sullo stato attuale della ricerca.

È vero che non mancano traduzioni in francese, anche recenti, del *Discorso* machiavelliano. A parte quella di Edmond Barincou, compresa nella «Pléiade» Gallimard, invecchiata e filologicamente malfondata, e persino con qualche lacuna che di fatto erano vecchie censure, e l'altra di Christian Bec nelle *Œuvres* del Fiorentino apparse nel 1996 nella collezione «Bouquins» di Laffont, si dispone dal 2011 di una buona traduzione del *Discorso* nel corpo dei testi letterari di Machiavelli curata da Patrick Mula per le Ellug di Grenoble. Nondimeno, la nuova traduzione di Laurent Vallance che qui si segnala appare opportuna per diversi motivi: anzitutto per la presenza del testo originale in italiano che il lettore francofono potrà tenere sott'occhio in parallelo; ma poi anche, se non forse soprattutto, per la larghezza degli apparati che illustrano l'operetta dando notizia del contesto della sua composizione, della sua singolare struttura, delle tesi ardite che vi sono sostenute, e quindi del dibattito che questo testo ebbe a suscitare e continua a suscitare ancora oggi. Inoltre, per la prima volta compare in traduzione francese un largo brano della *Risposta alla Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgar fiorentina* (1524) di Lodovico Martelli (1503-1531), il quale per suo conto interveniva discutendo la scoperta, appena effettuata da Gian Giorgio Trissino, del *De vulgari eloquentia* di Dante. Sulla scia di Machiavelli, ma pur con argomenti suoi, Martelli combatteva la tesi della 'lingua comune' o 'cortigiana', preferendo per proprio conto identificare l'italiano letterario con il fiorentino di Dante, di Petrarca e di Boccaccio.

Nel complesso il lavoro di Laurent Vallance è da salutare per la larghezza e la completezza del quadro esegetico, inedito in francese e utile anche per il lettore italiano: aggiornatissimo, nelle note di commento e nello studio introduttivo si dà conto di tutte le più recenti indagini e prese di posizione su questo testo, compresa l'*Enciclopedia Machiavelli*, comparsa alla fine del 2014, e il volume dell'Edizione nazionale, pubblicato nel 2013, comprendente una nuova edizione critica del *Discorso* machiavelliano<sup>1</sup>.

Sulla grande questione di fondo, che ha agitato gli studi machiavelliani per tanti decenni – se cioè questo testo sia veramente del Segretario fiorentino, ed eventualmente lo sia, in quale misura – Vallance prende nettamente posizione per la sicura paternità machiavelliana, respingendo non solo gli argomenti di chi quella paternità ha conte-

<sup>1</sup> Va tuttavia osservato che Vallance, assai severo nei confronti dell'edizione curata da Paola Cosentino nel quadro dell'Edizione Nazionale (Roma, Salerno editrice, 2013), preferisce fondare la propria traduzione sul testo a suo tempo fissato da Paolo Trovato: Niccolò Machiavelli, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di P.T., Padova, Antenore, 1982, discutendo partitamente singole lezioni testuali presenti anche in altre edizioni e in particolare in quella di Ornella Castellani Pollidori (Firenze, Olschki, 1978).

stato, ma anche le prudenti tesi intermedie di coloro che riconoscono nel *Discorso* un nucleo originariamente machiavelliano sul quale mani posteriori avrebbero innestato altre parti che appaiono difficili da giustificare sotto la penna del Segretario fiorentino (cfr. in particolare [78-79], dove è data piena adesione alla tesi di Paolo Trovato, il più convinto degli 'attribuzionisti'). Ma forse, almeno a giudizio di chi scrive, gli argomenti di coloro che hanno preferito parlare – per riprendere le parole stesse di Vallance – di «un texte hybride, certes conçu et rédigé par Machiavel, mais dont le brouillon ou le canevas aurait été retouché, arrangé ou mis en forme par une autre main» [79], avrebbero meritato una discussione più approfondita, perché in effetti tali argomenti esprimono le perplessità che la struttura e le innegabili disarmonie di questo testo non possono non suscitare.

Anche sulla questione della data di composizione Vallance è molto netto nel seguire coloro che, con argomenti certo ragionevoli e che comunque appaiono convincenti anche a chi scrive, hanno indicato nell'autunno 1524 la sola possibile, o comunque la più probabile. In tale prospettiva, quella di Machiavelli appare una reazione quanto mai precoce alla proposta di Trissino, il quale in quel periodo andava facendo del *De vulgari eloquentia* dantesco un manifesto autorevolissimo in favore della soluzione 'cortigiana' per la lingua italiana. Di qui, con estrema consequenzialità, la virulenta presa di posizione da parte di Machiavelli contro Dante, o piuttosto contro il Dante di Trissino; e cioè contro gli «inhonestissimi» che dicevano 'curiale' e comune a tutta Italia la lingua in cui avevano scritto Dante, Petrarca e Boccaccio, per sostenere invece la piena fiorentinità della lingua delle «Tre corone». Insomma, le teorie espresse nel *Discorso* machiavelliano manifestano tanto lo stupore che dovette provocare la scoperta del *De vulgari eloquentia* dantesco, fin lì ignoto e subito spregiudicatamente messo a frutto dai sostenitori di una proposta cortigiana per il volgare italiano, quanto il prestigio di cui doveva godere un Machiavelli storico ufficiale di Firenze e autore di testi a stampa quali la *Mandragola* e l'*Arte della guerra* sentiti come espressione del prestigio linguistico di Firenze. Di qui, con ogni probabilità, il suo essere stato consultato, sul finire del 1524, su questioni che toccavano il prestigio del fiorentino, messo in causa dalla complessiva operazione del Trissino; prestigio che era peraltro una delle preoccupazioni della politica culturale dei Medici, ai quali Machiavelli era ormai definitivamente legato.

Va infine segnalata la scelta da parte del traduttore di non celare le asperità del *Discorso* machiavelliano, e di offrire quindi al lettore francese una traduzione che rispecchi fedelmente lo stato di un testo, per dirla ancora con le parole stesse di Vallance, «solidement construit, très bien composé et parfois brillamment formulé, mais écrit sans doute rapidement, non révisé en vue d'une impression et fort corrompu par la tradition».

Emanuele CUTINELLI-RENDINA